

## **Mafia, Campanella racconta tre omicidi ancora irrisolti**

PALERMO. Parla per la prima volta in aula di tre delitti ancora irrisolti, indica i nomi dei presunti responsabili e il denominatore comune si chiama Nicola Mandalà. Sarebbe stato il boss di Villabate, afferma il pentito Francesco Campanella, a volere e ad organizzare gli omicidi di Francesco Montalto e Vito Basile (24 novembre 1994), la lupara bianca di Andrea Cottone (sparito il 12 novembre 2002) e l'assassinio di Antonio Pelicane (assassinato il 30 agosto del 2003). Proprio Mandalà è la fonte del pentito, che sa di mafia e politica ma anche di mafia e basta: «Di questi delitti mi parlò sulla terrazza della sua casa di Altavilla2.

Campanella depone in video conferenza al processo per l'omicidio di Salvatore Geraci, l'imprenditore ucciso in via Messina Marine il 5 ottobre del 2004: imputati, di fronte alla terza sezione Corte d'assise, proprio Nicola Mandalà, Damiano Rizzo e Ezio Fontana. Del delitto, direttamente, Campanella non sa nulla, ma il pm Antonino Di Matteo gli chiede degli altri fatti di sangue.

«C'era un gruppetto - spiega il pentito - che si era rimesso in circolo attorno a Vincenzo Montalto... Nicola mi disse che aveva chiesto l'autorizzazione all'alto per eliminare direttamente Montalto, ma gli era stata negata. Il motivo? Montalto, i vecchi boss del paese, avevano già subito la perdita di Francesco, figlio del capomafia Salvatore: se gli avessero ucciso pure il fratello Vincenzo, reggente del mandamento, dall'alto si temeva che il vecchio Salvatore si pentisse». In alto c'era Bernardo Provenzano, il capo dei capi di Cosa Nostra, «tenuto», da latitante, per un lungo periodo, proprio dalla cosca villabatese degli emergenti, dei Mandalà, dei Fontana, dei Rizzo. Fu ucciso così un uomo che era considerato un fedelissimo dei vecchi capi, Antonio Pelicane. La pistola usata fu una 357 Magnum che, aveva raccontato l'altro pentito Mario Cusimano, proveniva da una partita di armi procurate da Salvatore Troia (altro fiancheggiatore di «Binu») e provenienti dalla Francia.

«Questo delitto mi confermò la pericolosità di questi soggetti». Perché non era un fatto isolato. Mandalà, figlio di Antonino, detto l'Avvocato, pure lui oggi in carcere, parlò anche della sparizione di Andrea Cottone: un uomo che, «uscito dal carcere, si era allargato»; dopo la sua scomparsa, Nicola gli spiegò con una battuta ironica che «non ci sarebbero stati più problemi». E poi l'omicidio di Villa Airoidi, vittime Francesco Montalto e Vito Basile: Campanella torna a chiamare in causa Nicola Notaro, ex coordinatore del Cdu a Villabate, che ha respinto le accuse. Le indagini sono in corso.

Dei delitti parla pure l'altro collaborante Cusimano, ma gli inquirenti cercano riscontri. Campanella parla anche della casa di Altavilla in cui Mandalà abitava con la propria compagna: «Era stata confiscata a Salvatore Geraci e Nicola la prese in affitto dal curatore giudiziario. Geraci fu contento che l'avesse presa lui. Perché così restava a un appartenente a Cosa Nostra». Un paio di anni dopo Geraci fu ucciso, secondo l'accusa, proprio su ordine di Mandalà.

**Riccardo Arena**